

La ricetta di Bonomi: "Detassare gli utili reinvestiti dalle imprese"

03041 Mastrolilli a pagina 4 03041

Intervista al presidente di Confindustria

Bonomi "Intervenire sui redditi delle famiglie e detassare le aziende che reinvestono gli utili"

Tasse del 15% per i soldi che restano nelle imprese. Se invece li prelevi tasse anche più alte

Non abbiamo chiesto noi l'abolizione dell'abuso d'ufficio. Ma tutto ciò che semplifica può servire

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

WASHINGTON – Tassare al 15% le imprese che tengono gli utili in azienda e agire sul cuneo fiscale. Sono due delle proposte fatte dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi, per alleggerire la pressione fiscale. L'occasione viene dall'apertura dalla sede di Washington, celebrata con una mostra alla Martin Luther King Library dedicata a Leonardo da Vinci: «Abbiamo lanciato questo progetto, che è Confindustria nel mondo, con l'obiettivo di presidiare i mercati per noi fondamentali. Leonardo rappresenta lo spirito dell'industria italiana, cioè guardare al futuro, essere visionari, avere una cultura politecnica».

L'11% delle esportazioni italiane vanno negli Usa. Di cosa ha bisogno il Paese per continuare a crescere in questa direzione?

«Primo, intervenire sui redditi delle famiglie, specialmente a basso reddito. Conoscete la mia ossessione sul taglio delle tasse sul lavoro ai redditi inferiori a 35.000 euro. L'ho detto in tempi in cui l'inflazione non era così alta, e quindi quell'urgenza del taglio contributivo del cuneo fiscale è ancora più sentita ora. Secondo, stimolare gli investimenti. In

ambito pubblico abbiamo il grande strumento del Pnrr, ma dobbiamo scaricarlo a terra velocemente e bene. Poi bisogna stimolare gli investimenti privati con un grande piano che ho chiamato Industria 5.0, o Transizione 5.0, perché dobbiamo agganciare le transizioni digitale, ambientale, energetica. La Commissione Eu ha detto che per la sola transizione green servono in Europa 3.500 miliardi, di cui 650 in Italia. Il Pnrr ne prevede fra 60 e 70. Vuol dire che 580 miliardi devono venire da famiglie e imprese, una dimensione impensabile. L'ultimo punto sono le riforme. Questo paese ha necessità di fare quelle di cui tutti sentiamo parlare da 35 o 40 anni. Ci veniva detto che le risorse non c'erano, col Pnrr adesso ci sono».

Il ministro Nordio ha detto che il fisco penalizza le imprese e le spinge all'evasione. Ha ragione e come andrebbe cambiato?

«In tutto il mondo si ragiona su una global minimum tax, identificata intorno al 15%. Noi riteniamo che le imprese dovrebbero essere tassate in questa misura, se mantengono gli utili all'interno dell'azienda. È necessario essere competitivi, perché anche sul fisco c'è competizione: conosciamo il dumping fiscale in Europa. Ma solo se tieni gli utili in azienda, e quindi stai reinvestendo, creando posti di

lavoro, rendendo forte patrimonialmente la tua impresa. Se invece prelevi gli utili, vieni tassato anche con un'aliquota superiore a quella attuale».

Quali sono le riforme necessarie a come bisogna applicare il Pnrr?

«Abbiamo bisogno di costruire un paese moderno, efficiente, inclusivo e sostenibile. Dobbiamo lavorare, e lo spirito del Pnrr va in questa direzione, sulle disuguaglianze. Ne abbiamo quattro grandi: di genere, generazionale, di territorio e di competenze. Se concordiamo su questo fatto, le riforme sono chiare. Una organica del lavoro, che tenga però dentro le politiche attive del lavoro. Una grande riforma del sistema scolastico. Negli ultimi dodici anni tra Pubblica Istruzione e Università abbiamo avuto dodici ministri e dodici riforme: così non vedrai mai gli effetti. Abbiamo una grande riforma del fisco da



fare. Ma non puoi prenderle singolarmente, ci vuole una visione organica».

La Bce continua ad alzare i tassi, crea un rischio recessione?

«Veniamo da un decennio con tassi negativi, era impensabile che proseguisse. Un rialzo ce lo aspettavamo, fino al 3% poteva essere comprensibile e sostenibile. Questo innalzamento dei tassi così repentino, forte, viene fatto da una Bce che ascolta solo i suggerimenti della Germania, ma non può condizionare tutti i paesi Ue. Fare interventi va bene, purché non portino alla recessione. Vedo che la Fed sta decidendo di rallentare, qualche ripensamento nella Bce inizia. Le imprese si sono indebitate durante la pandemia, con finanziamenti garantiti dallo stato a tasso zero. Ora dovranno rifinanziarsi, ma i tassi saranno completamente diversi. Poi dobbiamo fare gli investimenti necessari alle transizioni, ma a questi prezzi qualche dubbio viene».

L'uscita dell'Italia dalla Via della Seta è un problema per le imprese, o la deglobalizzazione può essere un'opportunità?

«Il tema riguarda un memorandum of understanding, dove non c'è nulla in termini di applicazione effettiva dei rapporti con la Cina. È più un tema politico. Diverso è cosa fa la Cina a livello strategico. Sta ripensando il suo modello, da fabbrica del mondo a player mondiale di prima realizzazione».

Il settore private equity ha raccolto oltre 2 trilioni di dollari che ora dovrà investire. Quale percezione c'è dell'Italia e cosa dovremmo fare per attirare queste risorse?

«C'è grande fiducia verso l'Italia. A livello dell'industria non potevamo fare di più. A livello di paese invece dovremmo lavorare sui nostri problemi: pubblica amministrazione, semplificazione. Se devo aprire uno stabilimento e ci metto 12 anni ad avere le autorizzazioni, è un problema. Non abbiamo chiesto noi l'abolizione dell'abuso d'ufficio, ma serve tutto ciò che può semplificare, senza creare aree grigie».



▲ **Presidente Carlo Bonomi**